

Testi relativi alla storia e alle sezioni espositive Civico Museo Marinaro “Gio Bono Ferrari” di Camogli

1. Storia del Museo

Il Museo Marinaro custodisce trecento anni di storia della Marina Velica Camogliese, dei suoi armatori, dei suoi capitani e dei suoi marinai. E' intitolato al fondatore, Gio Bono Ferrari, autore della *Trilogia della vela*, appassionato studioso della storia della marineria velica ligure e di quella camogliese in particolare.

Dopo la pubblicazione del suo volume *La città dei mille bianchi velieri: Camogli* (1934), Ferrari, riscontrando che quasi tutte le famiglie camogliesi conservavano oggetti e ricordi del loro passato (quadri, modelli di velieri, polizze di carico, libretti di navigazione, antichi strumenti nautici), ebbe l'idea di raccogliarli e di esporli in un museo marinaro. Nel 1938 la raccolta fu donata al Comune, che allestì il Museo nel ridotto del *Teatro Principe Umberto* (l'attuale Teatro Sociale). Gio Bono Ferrari ne fu il primo Direttore. Nel 1943, in piena guerra, il Museo trovò riparo in un magazzino e solo nel 1971 il nuovo Direttore, Cap. Attilio Bertolotto, fu incaricato di risistemarlo nell'attuale sede.

I quadri, le fotografie, i modelli e i documenti esposti rappresentano solo una piccola parte della grande storia degli oltre duemila bastimenti a vela che gli armatori camogliesi acquisirono, e capitani e marinai camogliesi armarono, nel periodo tra le guerre napoleoniche e la prima guerra mondiale raggiungendo tutti i porti del Mediterraneo e del mondo. Oltre che nei porti della penisola e delle isole maggiori e nei porti francesi e spagnoli e del Nord Africa, fin dal '700 l'attività dei camogliesi fu intensa nei porti del Mediterraneo Orientale, specialmente dopo i guadagni ottenuti dalla spedizione francese in Egitto. In particolare, nei porti del Mar Nero e del Mar d'Azof gli Armatori e i Capitani camogliesi avevano istituito basi di rappresentanza per la ricerca dei noli migliori, riuscendo da soli, durante la guerra di Crimea (1853-1856), nonostante il blocco navale russo, a far giungere i fornimenti alle truppe piemontesi e, soprattutto, a quelle inglesi e francesi impegnate in quell'area bellica. Nell'occasione, Cavour ebbe modo di riferire al Parlamento di Torino: “Con quei diavoli di camogliesi il viaggio è sempre assicurato”.

Dalla metà dell'Ottocento gli armatori di Camogli si dedicarono anche alle rotte transoceaniche e del Nord Europa. A quell'epoca i velieri camogliesi erano presenti in tutti i porti del mondo, in particolare in Nord America - Canada e Stati Uniti. In Sud America, oltre ai porti del Brasile, del Cile e del Perù, erano particolarmente battuti i porti della della Plata - Montevideo e Buenos Aires - dove, alla Boca del Riachuelo, i camogliesi avevano costituito “almacénes” per dare appoggio ai loro velieri. Erano anche frequentati anche i porti dell'Estremo Oriente, per il trasporto del riso e delle “cineserie”, dell' Australia e della Nuova Zelanda.

2. Il sistema delle “carature”

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, dopo la partecipazione degli armatori camogliesi alla spedizione napoleonica in Egitto, con 26 navi (23 delle quali andarono perdute), i rimborsi concessi dal Governo francese diedero notevole impulso alla costruzione di navi di maggior tonnellaggio. Dato l'alto costo di questo naviglio, gli armatori fecero ampio ricorso al sistema delle carature, che consentiva di suddividere fra più soggetti sia i rischi, sia i guadagni. Il valore della nave veniva diviso in 24 parti (“carati”), delle quali l'armatore manteneva la maggioranza, mentre le rimanenti quote erano cedute a terzi - se possibile al Capitano e agli altri membri dell'equipaggio. L'ultima nave camogliese sulla quale “sopravvisse” il sistema delle carature fu il Piroscrafo Antonietta Bozzo, un liberty canadese demolito a Vado nel 1964.

Mutua Assicurazione Marittima Camogliese

Il grande sviluppo dell'armamento camogliese, e gli ingenti capitali investiti, convinsero il Cap. Erasmo Schiaffino a fondare, il 20 marzo 1853, la Società di Mutua Assicurazione Marittima Camogliese, prima al mondo nel suo genere, che in caso di sinistro rifondeva integralmente il danno. Primo Direttore della Società fu Giuseppe De Gregori, mentre Nicolò Schiaffino, cugino di Erasmo, compilò lo Statuto, composto da 18 articoli. Per far parte dell'Associazione erano richieste l'appartenenza a una famiglia camogliese e la residenza a Camogli. All'atto della fondazione, gli iscritti all'Associazione erano 121, con 151 bastimenti assicurati che, dopo soli tre anni, divennero 580. La Mutua Assicurazione operò sino al 1888, ma il fondamento di alcuni principi sanciti dallo Statuto è tuttora rinvenibile nell'assicurazione P&I di Londra. Nel Museo è conservata una copia

originale dello Statuto, con l'elenco dei primi 151 bastimenti iscritti.

Banco Camogliese

Notevole impulso alla costruzione dei velieri degli armatori di Camogli fu garantito anche dal *Banco Camogliese* o "*Banca Bertolotto*" dal nome del suo fondatore e finanziatore, l'armatore Fortunato Bertolotto ("Barbin"). Dopo un periodo fortunato, durante il quale elargì aiuti economici a quasi tutti i costruttori liguri, l'istituto fu travolto dagli effetti negativi del passaggio dalla navigazione a vela a quella a vapore. Fu così che Cap. Bertolotto fu costretto a cessare l'attività, pur onorando tutti i suoi impegni. Una volta ricchissimo, morì in povertà, ma il suo nome continuò a essere ricordato a Camogli come emblema di onestà, con il detto "*Galantuomo come Capitan Barbin*".

3. Quadreria

Il Museo ospita 178 dipinti di bastimenti, appartenuti alla marineria Camogliese, opera di pittori (che gli inglesi chiamano *Sea Painters*) di nazionalità diverse e attivi nei porti di tutto il mondo. L'artista più noto è Domenico Gavarrone, pittore di fiducia degli Armatori Camogliesi, estremamente preciso nel riprodurre la velatura e le manovre. Altrettanto bravo fu il fratello Ambrogio. Sono di grande interesse i dipinti dei fratelli Roberto, che avevano bottega in via Pre 2, e quelli di Nicolas Camilleri, che era solito ritrarre i velieri con i bastioni di Malta sullo sfondo. Da ricordare anche le opere di Angelo Arpe, W. L. Alfred, Reginald Arnold Borstel, Antonio, Giovanni e Vincenzo Luzzo, Thomas Willes. Questi dipinti celebravano la costruzione o l'acquisto di un nuovo veliero e venivano esposti con orgoglio nello "scagno" o nel salotto buono di casa. La tecnica pittorica prevalente è la tempera mista all'acquerello, ma l'americano Thomas Willes utilizzava anche il ricamo e l'applicazione di vele di seta, opportunamente bombate, che conferivano alle opere un effetto tridimensionale. Nel Museo sono esposti anche quadri a china e tempera del fondatore, Gio Bono Ferrari.

4. I modelli

I modelli conservati in museo rappresentano tutta la gamma del naviglio esistente nel XIX secolo, sino alla prima guerra mondiale: polacche, tartane, leudi, golette, brigantini, brigantini a palo e navi (i famosi alcioni del mare), i primi piroscafi a ruote, le grandi turbonavi e ancora chiatte, maone, pontoni e strutture di parti di velieri a uso didattico.

Tra i 146 modelli di bastimenti, costruiti quasi esclusivamente dalla Gente di Mare Camogliese, è di notevole importanza il modello del *Mou ex Firmamento*, costruito dal suo armatore Luigi Bozzo in un magazzino di Piazza Colombo, a Camogli, con le stesse caratteristiche del vero brigantino a palo. Le sue misure sono ragguardevoli: 2,58 m. di lunghezza per 1,75 m. di altezza.

Fanno parte della raccolta dei modelli anche le navi in bottiglia, abile e ingegnosa opera di vecchi nostromi e marinai che riuscivano a compiere veri miracoli, con le grosse dita destinate a lavori ben più duri. Verso la fine degli anni '90, il Museo si è arricchito del modello dell'Elettra, la famosa nave di Marconi, e del "Dragun", che ancora oggi porta in tutto il mondo il nome di Camogli.

5. Gli strumenti nautici

Nel Museo sono esposti molti strumenti di navigazione, che formavano il bagaglio dei Capitani e degli Ufficiali e che recano ancora oggi i nomi dei proprietari e dei donatori. Curiosando tra le vetrine troviamo: *bussole magnetiche*, tra i più antichi strumenti di navigazione, *barometri torricelliani a mercurio*, *cannocchiali galileiani*, *antichi cronometri*, *Martilogi* o *Renard*, antesignani dei moderni registratori di rotta, *ottanti*, strumenti che permettevano osservazioni precise dell'altezza degli astri, *sestanti*, strumenti basati sullo stesso principio dell'ottante, ma con un settore di maggior ampiezza, in grado di misurare angoli di 120°.

Alcuni strumenti hanno particolare rilevanza storica: l'ottante di Garibaldi, il cronometro marino del "Narcissus", la nave di Conrad, un sestante e un cannocchiale donati a Capitani camogliesi dal Governo di S.M. Britannica, per il salvataggio di equipaggi di velieri inglesi in situazioni di estremo pericolo.

6. La crociera dei cento giorni (pesca alla Gorgona)

La pesca delle acciughe alla Gorgona (nota come “*la crociera dei cento giorni*”, per la sua durata di circa tre mesi) è una delle più antiche attività marinare dei camogliesi. Ebbe inizio nel XVIII secolo e si protrasse, con alterna fortuna, fino agli inizi del XX secolo. Le imbarcazioni usate erano piccoli leudi di 5/8 tonnellate, in grado di navigare sia a vela che a remi. Nel XIX secolo se ne contavano una quindicina. Le acciughe pescate erano salate a bordo e pressate in grossi barili, per essere vendute a Livorno e destinate all'esportazione, per la maggior parte nel Regno Unito, tramite un incaricato d'affari.

I camogliesi furono i primi a organizzare una collaborazione con i detenuti della colonia penale della Gorgona, per i lavori di raddobbo dei leudi. I detenuti venivano regolarmente pagati, secondo un accordo con la Direzione del carcere, ma con un'unica condizione: remi e vele dovevano essere serrati con grossi catenacci.

7. Il “NARCISSUS”, la nave di Conrad > pannello + piccolo

Il “Narcissus”, di cui resta un dipinto ad acquerello del pittore G. Roberto, è un veliero armato a nave di 1.349 tonn., fu costruito in Inghilterra nel 1876, con un'ampia velatura e destinato a viaggi transoceanici.

Sul questo veliero navigò in qualità di Ufficiale lo scrittore Joseph Conrad, reso celebre come scrittore di romanzi di mare dal romanzo “Il negro del Narcissus”, ispirato dalle esperienze maturate su questa nave.

Nel 1899 il veliero fu acquistato dall'armatore camogliese Vittorio Bertolotto, figlio del prof. Lazzaro Bertolotto, fondatore dell'Istituto Nautico, di cui è conservato un ritratto ad olio. A causa di una violenta tempesta al largo di Capo Horn, che lo sorprese nel gennaio 1907, il Narcissus riuscì a ripiegare su Rio de Janeiro dove venne dichiarato relitto e “*abbandonato*” all'assicurazione.

Al momento dell'abbandono, il Capitano salvò come d'obbligo i libri e documenti di bordo e tra gli oggetti di maggiore valore il cronometro che nel 1938 venne donato al Museo dagli eredi Bertolotto. Costruito a Londra nel 1868 da Joseph Simmons, il cronometro è stato restaurato e rimesso in funzione nel 2008..

• 8. Il Risorgimento

Lo spirito del Risorgimento è fortemente radicato nella storia camogliese grazie ai contatti che i capitani e i marinai della Città ebbero con gli ideali di democrazia e indipendenza diffusi in molti paesi europei e americani.

Due sono le figure di rilievo nella storia risorgimentale di Camogli: Simone Schiaffino e Antonio Ansaldo.

Simone Schiaffino lasciò presto l'attività marinara per arruolarsi nei “Cacciatori delle Alpi” e partecipare alla spedizione dei “Mille”, prima come timoniere del Piroscalo Lombardo, quindi come alfiere, col grado di maggiore, cui Garibaldi affidò il grande “tricolore degli italiani”, ricamato dalle donne italiane di Valparaiso nel 1852. Caduto nella battaglia di Calatafimi, il 15 maggio 1860, Schiaffino è ricordato come l'eroe simbolo della nostra Città. Il Museo conserva il suo cinturone, la sciabola d'ordinanza, la sua chitarra, un ritratto a olio di autore ignoto e un sasso raccolto sotto il capo di Simone morente, ancora macchiato dal suo sangue.

Antonio Ansaldo, stimato Ufficiale di Garibaldi, diverrà, dopo l'unità, Ufficiale della Regia Marina, raggiungendo il grado di Capitano di Vascello. Il suo berretto da Ufficiale è conservato nel Museo. Nelle sale sono conservati inoltre l'ottante di **Giuseppe Garibaldi**, il suo pugnale, una foto con dedica autografa, indirizzata al sindaco di Camogli, un modello e un quadro dipinto da Domenico Gavarrone raffigurante il brigantino “Dittatore Garibaldi”, dell'armatore camogliese Giovanni Razetto (detto “Poixetto”), grande amico di Garibaldi, con il quale mantenne una fitta

corrispondenza fino alla morte e a cui donò, secondo la tradizione, due carati di questo bastimento.

9. Pittori liguri del '900 > pannello + piccolo

Nel 1938, in una piccola sala del ridotto del teatro Principe Umberto, dove era stato inaugurato il Museo Marinaro, Gio Bono Ferrari, ammiratore dei pittori del '900 liguri, molti dei quali erano anche suoi amici, espose alcune opere di pittori contemporanei (Romolo Pergola, Berto Ferrari, Tina De Strobel, Cesare Bentivoglio), destinate, nelle sue intenzioni, a costituire il nucleo di una "Galleria d'Arte Moderna". Il progetto, voluto dall'Amministrazione Comunale del tempo, non trovò in seguito una definitiva sistemazione. I quadri esposti provengono dalla raccolta originale; altre opere sono collocate nelle sale del Palazzo Comunale.

10. Tristan de Cunha

Tristan da Cunha è l'unica isola abitata del piccolo arcipelago vulcanico dell'Atlantico Meridionale. Scoperta nel 1504 e conosciuta dai naviganti per la ricchezza di acqua purissima, nel 1815, durante la prigionia di Napoleone a Sant'Elena, divenne un presidio armato degli inglesi.

La sua popolazione (circa 280 persone) costituisce il nucleo umano più isolato al mondo, ma Tristan, per i camogliesi, è da oltre 120 anni un quartiere lontano della loro Città.

L'inizio di questa storia risale al 1892, quando due naufraghi camogliesi del brigantino a palo "ITALIA", Gaetano Lavarello e Andrea Repetto, decisero, per amore di due giovani isolane, di non rientrare più in patria e di stabilirsi per sempre su quell'isola lontana.

In tutti questi anni, difficili ma continui contatti tra Camogli e Tristan hanno mantenuto una lunga catena di solidarietà tra le due Comunità. Con l'aiuto dei Camogliesi fu edificata la piccola struttura sanitaria intitolata "*CAMOGLI HOSPITAL*", che, danneggiata da un terribile uragano nel 2001, fu ricostruita grazie all'aiuto economico dei camogliesi.

Ancora nel 2013, fra i sette cognomi degli abitanti dell'isola, : 36 sono i Lavarello e 27 i Repetto.